

Sabato 24 aprile 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

- ◆ *L'imprenditore Giancarlo Marocchino gambizzato a Mogadiscio sotto la casa dell'ex presidente A. Mahdi Mohamed*
- ◆ *Atteso in Italia per testimoniare sull'omicidio della giornalista del Tg3 e dell'operatore Miran Hrovatin*

Agguato al superteste del processo Ilaria Alpi

I genitori: è stato ferito per non farlo parlare

ROMA L'imprenditore italiano Giancarlo Marocchino, sospettato di coinvolgimento nell'uccisione della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin (il 20 marzo del 1994 a Mogadiscio) è stato ferito ieri a colpi d'arma da fuoco nella capitale somala. È stato colpito alle gambe da una sventagliata di fucile mitragliatore appena sceso dalla sua autovettura di fronte alla residenza dell'ex presidente ad interim Ali Mahdi Mohamed, dove si era recato per incontrarlo. Per i genitori di Ilaria, Giorgio e Luciana Alpi, si è trattato di un avvertimento mafioso, «l'hanno colpito per non farlo venire in Italia a testimoniare al processo».

«È una notizia inquietante il ferimento di Marocchino - spiega la mamma della giornalista del Tg3 - Noi non lo abbiamo mai incontrato e non sappiamo cosa sappia sulla morte di nostra figlia. Abbiamo chiesto e ottenuto la sua deposizione. Ma a Mogadiscio non si sa come, sanno sempre tutto. Magari anche la data dell'interrogatorio

dell'imprenditore... Siamo preoccupati - continua Luciana Alpi -, molto preoccupati. Qualche giorno fa è stato ucciso un collaboratore di Marocchino. Tutto ciò conferma la nostra tesi: Ilaria, consapevole o non, aveva messo le mani su qualcosa di grosso».

Giancarlo Marocchino, intanto, è stato operato alle gambe ed è fuori pericolo, tanto che ha potuto telefonare a Nairobi all'ambasciatore Sciortino, che ha riferito di averlo sentito abbastanza tranquillo e al quale ha dichiarato di non aver alcuna «idea sugli autori e sulle cause del suo ferimento». Mentresì è appreso che nella notte tra sabato e domenica scorsi, la residenza di Ali Mahdi è stata saccheggiata da miliziani della sua stessa guardia del corpo.

Fu Marocchino a soccorrere per primo il 20 marzo 1994 Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, trovandosi nei pressi dell'agguato. E fu sempre lui a dare l'allarme via radio e a portarli i due corpi al Porto Vecchio di Mogadiscio. Nato a Borgosesia 57 anni fa, Marocchino ha vissuto

per 30 anni a Genova dove ha lavorato come camionista per trasferirsi per lavoro nel 1984 in Somalia, dove è rimasto. Proprietario di alcuni camion, in breve tempo divenne punto di riferimento per società italiane e statunitensi come autotrasportatore. Ruolo che crebbe con

I GIUDICI DI ROMA Nuova perizia balistica sui reperti trovati nel cranio della cronista televisiva

le iniziative per la Cooperazione, e con l'Onu. Sposato con rito musulmano con Faduma, una cugina di Ali Mahdi, Marocchino è diventato un personaggio: assoldando fino a 300 miliziani armati. All'arrivo della forza internazionale di pace ha ospitato i giornalisti italiani, procurandogli le scorte: anche a Ilaria Alpi che, a quanto risulta, non lo aveva in simpatia. Nell'ottobre del 1993 la forza militare Usa lo espulse dalla Somalia con l'accusa di traffico

d'armi e lo rimandò in Italia dove restò per poco tempo prima di trasferirsi a Nairobi e nel 1994 a Mogadiscio. Non solo: è accusato dalla procura di Asti di aver rubato documenti riservati all'ambasciata italiana. Ed è coinvolto nelle indagini sul duplice omicidio di Mogadiscio.

Intanto il processo Alpi/Hrovatin ingrana la retromarcia. I giudici della seconda sezione della Corte d'Assise di Roma hanno accolto la richiesta del Pm Franco lonta di far eseguire una nuova perizia balistica, la quarta, sui reperti trovati nel cranio della giornalista. Sconfortati i genitori di Ilaria, che dicono: «La giustizia deve fare autocritica. La quarta perizia di una inchiesta fatta male e di una autopsia non fatta. Solo 2 anni e due mesi dopo l'omicidio hanno riesumato il corpo di Ilaria. Ma se pensano di stancarci si sbagliano di grosso. Noi siamo angosciati, stanchi, esausti e disperati per la morte di nostra figlia. Ma non ci fermiamo, continuiamo a subire cercandola verità».



Ma. Ier. L'ultima immagine di Ilaria Alpi

Corteo muto per il bimbo ucciso dalle cosche

WALTER RIZZO

AGRIGENTO I bambini di Favara hanno seguito la bara di Stefano muti, con le loro magliette bianche. Un simbolo di innocenza, che in Sicilia diventa sempre di più innocenza violata. Violata dalla ferocia della mafia, certo, ma soprattutto dall'indifferenza, dai silenzi profondi e ostinati, che neppure l'orrore di un bambino di appena undici anni, massacrato con una raffica di lupara al volto, riesce a smuovere.

Una terra di mafia ancora, questa Favara, che si risveglia trovando il suo volto oscuro riflesso sulle prime pagine dei giornali. Una terra dove il silenzio è la regola e dove anche le parole pronunciate, dai pochi che aprono bocca, suonano vuote, di circostanza e quindi inutili. Il funerale di Stefano Pompeo ha riassunto tutto questo. Un funerale strano, celebrato all'aperto, sotto un sole estivo, davanti alla chiesa del cimitero, dove devono svolgersi, per ordine del sindaco, tutti i riti funebri a Favara. C'era tanta gente, c'erano coloro che sanno, che non hanno parlato e non parleranno; c'erano i consiglieri comunali, con il sindaco, Carmelo Vetro, che hanno proclamato doverosamente il lutto cittadino.

Il sindaco prova a dare una scossa. Parla di una rivolta della gente onesta. Delle persone perbene che devono isolare la mafia, ma sa che il suo appello non smuoverà certo le montagne e allora punta il dito sulle carenze della città, sulla fame di lavoro che dà uomini alla mafia ma che stranamente - questo il sindaco non lo dice - non ha mai portato i giovani favaresi a tentare di entrare nei carabinieri o nella polizia. Su 40mila abitanti infatti ci sono state solo cinque o sei domande. Diventare «sbirri» da queste parti infatti non va proprio di moda.

Il corteo sfilava da via Cicerone fino al camposanto in un silenzio lugubre, spezzato solo dai singhiozzi di mamma Carmela, che si trascina appoggiandosi ad una parente. A Favara il silenzio è eloquente, anche se c'è chi, come il preside della scuola Vittorio Veneto, l'istituto frequentato da Stefano, è sicuro che la gente reagirà. «Ci siamo organizzando - dice - lunedì ci sarà una marcia silenziosa. Non è possibile che per quattro delinquenti, tutta la città venga calpestante».

Nel corteo, dietro le facce distrette dei parenti, sfilano i ragazzini e i traumatizzati temporanei. Ma c'è di più, spiegano sindacato e associazioni. L'installazione di passerelle, rampe mobili, eccetera, peraltro previste per legge, andrebbe a beneficio non solo dei disabili. Ma anche degli anziani, delle donne incinte e delle giovani madri che si muovono in compagnia dei bimbi piccoli.

Mafia: ergastolo a Mangano, ex fattore di Arcore

PALERMO Sette ergastoli sono stati inflitti ieri sera dalla terza sezione della Corte d'assise di Palermo nel processo per l'omicidio di Armando Vinciguerra.

La massima pena è stata inflitta all'ex fattore di Arcore, Vittorio Mangano, accusato in qualità di reggente della cosca di Porta Nuova, zona nella quale fu commesso l'omicidio. Per l'agguato a Vinciguerra, avvenuto il 25 ottobre 1994, sono stati condannati anche Leoluca Bagarella, Vincenzo Buccafusca, Giuseppe Gravano, Antonio e Giuseppe Lucchese, Giovanni Vitale.

A 29 anni sono stati condannati Salvatore Raccuglia e Sebastiano Ruggeri.

La Corte ha infine assolto un solo imputato Stefano Ganci. Vittorio Mangano era accusato anche dell'omicidio di Emanuele La Fiura, assassinato a Palermo il 3 febbraio del 1976, ma la Corte lo ha assolto.

Le accuse nei confronti degli imputati si fondano sulle dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Il processo è durato un anno e la corte è stata presieduta da Salvatore Virga. L'accusa è stata sostenuta in aula dal pm Mauro Terranova. Mangano è inoltre indagato nell'inchiesta della procura di Palermo in seguito alla quale i pm hanno avanzato la richiesta l'arresto del deputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri, respinta dalla Camera. Proteste, urla, improperi di numerosi familiari e parenti degli imputati stipati dietro le transenne hanno accolto la lettura del verdetto nell'aula della Corte d'Assise a piano terra del Palazzo di giustizia. I carabinieri hanno dovuto faticare non poco per fare defluire il pubblico, le cui proteste erano indirizzate, anche attraverso gesti offensivi, nei confronti del rappresentante dell'ufficio del pubblico ministero.

Il Pm Mauro Terranova infatti ha dovuto attendere almeno venti minuti prima di potere anch'egli guadagnare l'uscita. Non sono stati registrati comunque incidenti di rilievo all'uscita del Tribunale.

«Noi disabili, ostaggio delle Ferrovie»

Protesta alla stazione di Milano. E la Cgil accusa l'azienda

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Ore 16, stazione centrale. E in partenza il treno per Palermo. Sul marciapiedi si accalca la folla dei viaggiatori. Ma insieme ai consueti passeggeri ce n'è uno particolare. Una giovane donna che non può salire sul convoglio con le proprie gambe. È in carrozzella. Affetta da sclerosi multipla, la signora Rosa da anni è costretta a fare avanti e indietro dalla Sicilia a Milano per curarsi. E ogni volta è un'odissea. Lei, come qualsiasi altro disabile, per viaggiare deve avere almeno due persone che l'accompagnano. Prenotare il carrello elevatore con 24 ore d'anticipo, ma la certezza della disponibilità non è assoluta. Presentarsi un'ora prima della partenza, fare la fila per fare il biglietto in uno sportello riservato, previo avvertimento al personale.

E finalmente eccolo il carrello giallo. Occupa quasi tutto il mar-

ciapiedi. Ieri pomeriggio ancora più affollato data la presenza di alcuni manifestanti (organizzati dalla Camera del lavoro di Milano e dalla Filt trasporti) in carrozzella e non, a protestare contro il trattamento a dir poco disumano, che sono costretti a subire a causa dell'applicazione disattesa della legge sulle barriere architettoniche. «È giusto che manifestiate - dice stizzita una viaggiatrice di mezza età - ma intanto impedito il passaggio». Il carrello si avvicina ai gradini dello scompartimento. Si eleva. Ora è all'altezza del corridoio del treno, dove ad aspettare Rosa, da poco uscita dall'ospedale, ci sono due familiari. Uno la solleva, l'altro chiude la carrozzella. Sì, perché la porta dello scompartimento è troppo stretta. Rosa viene trascinata fino allo scompartimento. Una faticaccia.

Ora l'aspettano interminabili ore di immobilità nello spazio angusto dello scompartimento letto. Per non parlare delle necessità fi-

MODIFICARE I VAGONI Il sindacato ha proposto di cambiare per lo meno la struttura delle carrozze letto

siologiche. E all'arrivo? «Purtroppo dove scendiamo, a S. Agata Milite, non ci sono carrelli elevatori», spiega il signor Santo, marito di Rosa, che abita con la famiglia a Santo Stefano di Camastra, 25 chilometri da S. Agata. «Per scendere dal treno Rosa ci aiuterà qualche addetto delle ferrovie. Ogni viaggio è uno strazio. E la presenza di mia figlia è indispensabile». Barbara, 22 anni, spiega il signor Santo, da quando ne aveva 8 «fa da madre alla madre e al fratellino che oggi di anni ne ha 14».

«Viaggiare di notte è praticamente impossibile», denuncia Cesare Riva, insegnante di italiano, sindacalista della Cgil scuola, anche lui costretto su una sedia a

rotelle dal 1963 quando a causa di un incidente meccanico l'auto sulla quale viaggiava finì in una scarpata. Per la sua attività, gli capita spesso di prendere il treno. «La legge c'è, ma nessuno la applica. Le nuove carrozze letto, per esempio, le cuccette, alcune delle quali già in funzione, sono state costruite ignorando completamente le disposizioni del decreto legge del luglio '96», aggiunge Riva. È Franco Fede della Filt Cgil accusa istituzioni e dirigenti delle Fs, «insensibili a un problema che sarebbe risolvibile in fase di progettazione, a costi irrisori». «Non dimentichiamo - aggiunge - che l'Ue ha stanziato 92 mila miliardi per la ristrutturazione dell'intero materiale rotabile nei prossimi anni».

Una loro proposta i sindacati l'hanno presentata. Riguarda la modifica delle carrozze letto, la cui assurdità principale sta nella posizione del bagno ubicato dalla parte opposta del corridoio rispetto alla salita. La nuova idea consi-

ste nel «sacrificare» una normale cabina per rendere più spaziosa quella destinata ai disabili, incorporando un bagno. Una comoda camera con servizi, insomma, a disposizione anche degli altri passeggeri.

Ma non sono rose e fiori nemmeno per i treni diurni, spiega Riva. Anche qui le possibilità sono limitate. I posti disponibili, ricavati in un vagone nel quale sono stati tolti i primi sedili, possono accogliere solo 2 carrozzelle, ammesso che misure e tipo consentano.

Nella sola regione Lombardia, i disabili non deambulanti sono circa 6.000, ai quali vanno aggiunti i traumatizzati temporanei. Ma c'è di più, spiegano sindacato e associazioni. L'installazione di passerelle, rampe mobili, eccetera, peraltro previste per legge, andrebbe a beneficio non solo dei disabili. Ma anche degli anziani, delle donne incinte e delle giovani madri che si muovono in compagnia dei bimbi piccoli.

ATLANTA

Infarto: morta Antonella Piaggio

Era la madre di Giovannino Agnelli

PONTEREDA (Pisa) Antonella Bechi Piaggio Visconti di Modrone, madre di Giovanni Alberto Agnelli, scomparso il 13 dicembre 1997, è morta nella notte tra giovedì e ieri ad Atlanta in seguito ad una improvvisa crisi cardiaca. Lo ha reso noto ieri la stessa azienda Piaggio, nel cui consiglio d'amministrazione sedeva Antonella Piaggio, con uno scarno comunicato. «Nessuno troppe parole per dare l'immagine di una donna troppo provata, che muore a soli 61 anni per un motivo che nessuno potrà provare ma a cui tutti pensano subito: aver visto soffrire e morire il figlio».

Nata a Roma il 2 novembre 1938 da Paola Antonelli e dal colonnello Alberto Bechi Luserna, Antonella Bechi Piaggio viveva negli Stati Uniti, ad Atlanta, dal '77. La malattia e la morte del figlio, avuto dal suo ma-

trimonio con Umberto Agnelli, l'avevano provata moltissimo. Antonella Bechi Piaggio aveva assistito Giovanni durante tutta la sua lunga degenza al Memorial Sloan Kettering di New York, specializzato nella cura dei tumori gastro-intestinali. L'aveva visto combattere contro la malattia che si aggravava proprio mentre lui stava per diventare padre. Una prova davvero dura, per una madre.

Dopo la morte del figlio, lei aveva comunque accettato di far proseguire la presenza della famiglia nell'azienda entrando nel consiglio d'amministrazione della Piaggio. A Pontedera Antonella Bechi era tornata per occuparsi di Varramista, la tenuta che Giovanni Alberto aveva scelto come sua dimora dopo il matrimonio con Avery Howe e come sede per il museo Piaggio.

VERSO LA CONFERENZA PROGRAMMATICA DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

Acea Spa - 49% in Borsa: Una grande opportunità per Roma

Le proposte dei Ds

ROMA, 26 APRILE 1999 ORE 15.00
CENTRO CONGRESSI CAVOUR
VIA CAVOUR, 50/A



SEZIONE DS ACEA
FEDERAZIONE ROMANA DS
GRUPPO CONSILIARE DS CAMPIDOGGIO

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

La Federazione «E. Berlinguer» e la sezione «G. Rossa» di Padova ricordano

VALERIO PENNACCHI

partigiano deportato nel campo di Mauthausen

a quanti lo hanno conosciuto nel suo costante e quotidiano impegno come militante della Sinistra italiana.

I funerali si svolgeranno sabato 24 aprile 1999 alle ore 10.30 al Cimitero Maggiore di Padova.

Padova, 24 aprile 1999

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Lasagni nell'impossibilità di farlo a tutti personalmente, ringrazia quanti in qualsiasi modo hanno preso parte al suo dolore per la scomparsa del loro caro

PRIAMO (CAMISA)

On. Fu. Angelo Turcato Via Quarta, 19 Cadelbosco SOTTO (Rc).

Ferrara, 24 aprile 1999

Tre anni fa moriva a Terni

TORQUATO SECCI

Lo ricordano Lidia, l'Associazione Familiari Vittime Strage Bologna 2 agosto 1980 e gli amici.

Bologna, 24 aprile 1999

